



Improvvisa crisi cardiaca nella notte di lunedì

Si è spento a Muralto il grande Erich Fromm

20. 3. 80

Erich Fromm, il grande psicanalista e filosofo è morto d'infarto verso la mezzanotte di lunedì scorso, nella sua abitazione a Muralto. Domenica prossima avrebbe compiuto gli 80 anni: un compleanno per cui fu festeggiato il 15 febbraio dalla popolazione locarnese e dall'Autorità cantonale, in una serata che dimostrò, se pur ve ne fosse stato bisogno, quanto il Maestro fosse ammirato e benvenuto. Proprio in quell'occasione ci era apparso in buone condizioni di salute: soltanto al termine della cerimonia, ringraziando con poche e commosse parole in lingua tedesca, aveva reso palese il suo «tremor degli anni». Ricordiamo che già nel '68 a Cuernavaca in Messico, Fromm era stato colpito da infarto: a causa di ciò l'anno dopo si trasferì a Muralto con la moglie Annes.



Fromm ha atteso ai suoi studi sino all'estremo, metodico e coscienzioso com'era. In questi ultimi mesi stava preparando, assieme al prof. Boris Luban Plozza, un libro sulla psicoterapia. I funerali avranno luogo domani a Muralto in forma privata.

Fromm nacque a Francoforte sul Meno nel 1900. Studiò inoltre a Heidelberg, Monaco e Berlino e a soli ventidue anni conseguì il dottorato ad Heidelberg. Fu membro della famosa «Scuola di Francoforte» e a causa di ciò fu costretto ad emigrare, all'inizio delle persecuzioni razziali naziste. Dopo un breve periodo di cura a Davos, nel 1934 si trasferì a New York e nel 1940 divenne cittadino americano. Insegnò per lungo tempo alla Columbian University di New York, alla Yale University di New Haven. Nel 1949 si trasferì a Cuernavaca in Messico e insegnò all'università nazionale. Fromm scrisse una ventina di libri e un centinaio di saggi. Ricordiamo i più importanti e popolari: «L'arte d'amare», «L'Umanesimo socialista», «La rivoluzione della speranza», «Anatomia della distruttività umana», «Psicanalisi e religione», «Il linguaggio dimenticato», «Fuga dalla libertà», «Essere o avere». Nel mese di dicembre aveva pubblicato

la sua ultima opera: «Grandezza e limiti del pensiero di Freud».

Dalle sue opere risulta una concezione dell'uomo che tien conto sia degli studi sociologici sia degli studi psicanalitici, per cui la personalità umana è caratterizzata dalle relazioni con l'ambiente esterno, piuttosto che da fattori ereditari. Il successo delle sue opere è dovuto al fatto che Fromm si è occupato dei problemi «privati» dell'uomo, in una società alienante e dominata dalla violenza, trattandoli in un'ottica positiva e ottimistica, contrariamente alla tendenza della cultura contemporanea.

Fromm ci lascia appunto questo messaggio d'ottimismo e di fede nella capacità umana di sopravvivere. E a tal proposito riteniamo altamente indicativi alcuni brani del saggio «Per Erich Fromm: alcuni appunti introduttivi», che il prof. Boris Luban Plozza ha dedicato ultimamente all'Amico.

«Per Fromm il problema fondamentale è quello di vedere l'uomo, di vedere l'altro uomo che è accanto a noi, ma soprattutto di conoscere l'uomo che è in noi. Il risultato strutturale del suo lavoro nasce, ci sembra, precisamente dal tentativo di sistemare la vita, partendo dai presupposti del pensiero orientale, che egli conosce perfettamente. Elabora questi concetti per giungere soprattutto all'azione. Non già come imposizione, ma nella scelta acquisita della personalità dell'uomo finalmente diventato libero». (...)

«Fromm cerca giornalmente di riservare un'ora, almeno un'ora ogni giorno, anche quando è gravemente ammalato, per cercare se stesso in quello che lui chiama l'autoanalisi. E la descrive in modo personalissimo, diversamente da K. Horney.

Mi diceva ancora ultimamente: «Ho cercato di scrivere sull'uomo un nuovo capitolo di questo nuovo libro, ma è inconcluso, la parola fine manca e non so trovarla, non solo, si capisce, per la modestia delle mie forze, ma perchè soprattutto, non si può mai finire nè di studiare nè di imparare a conoscersi...».

Gli chiediamo: «Ma lei allora è un pessimista o è un ottimista?». E lui: «Io sono pessimista nell'esame dei dati: le cose vanno molto male; ma sono ottimista nel senso che l'uomo deve scegliere, e sono convinto di questo: soprattutto che l'uomo certamente sceglierà. Non resterà inattivo». (...).

«La finalità del pensiero di Erich Fromm ha una meta ben definita: l'uomo, che non si potrà mai raggiungere soltanto con gli insegnamenti, con le idee, con le teorie. Per questo Fromm ci è vicino anche dal profilo concreto: le idee non possono essere fini a se stesse.

Il buddismo dice che la zattera diventa inutile quando si è raggiunta la riva opposta: Fromm non si esaurisce mai nel formulare sia la condizione sia le possibili scelte che l'uomo può fare. Il suo fine, che oserei definire una vera sintesi empirica del pensiero orientale con il razionalismo occidentale è che l'uomo diventi libero, che l'uomo viva in modo liberato per comprendere questa società di uomini, nella quale conduce la sua esistenza per modificarla, per far diventare questa società soprattutto per gli uomini e non soltanto di uomini».

(N) Anonymus, 1980